

TI AMO
MA NIENTE DI SERIO

ANNA CHIATTO

TI AMO
MA NIENTE DI SERIO

PIEMME

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

ISBN 978-88-566-4222-3

I Edizione 2016

© 2016 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2016-2017-2018 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*Al mio sorriso di scorta,
mio fratello Gennaro.*

*E al mio ex.
Che mi lasciò per mettersi con una che scrive ognuno con la "i".*

I sogni non si realizzano e basta.
Si costruiscono.

Sapete perché faccio bene il mio lavoro? Perché non credo nell'amore. O meglio nelle favole.

Sono cinica nel cuore e romantica nella testa.

Le favole succedono solo nei film. E, come in una perfetta messa in scena, io faccio recitare ai protagonisti la loro parte migliore, scelgo i luoghi e i costumi, scrivo il copione e giro il giorno più bello della loro vita.

Quando le persone mi chiedono come sarà il mio matrimonio, io mento e gli racconto che sarà proprio come lo sogno fin da bambina.

Io sono perfetta nell'organizzare la vita altrui. Sono adatta a gestire l'amore degli altri. Un mentore insuperabile quando si tratta di consigliare.

Se si tratta di me, faccio dei gran casini.

Capitolo 1

Stamattina il mio oroscopo diceva: «*Ci sono molte novità all'orizzonte. Giove smetterà di esservi contro. Questa è una settimana importante. I vostri sforzi, cari cancerini, saranno finalmente ricompensati. Imminenti soddisfazioni nel campo lavorativo. Incontrerete sul vostro cammino una figura IMPONENTE E DI PESO che vi cambierà il corso della vita accompagnandovi in un nuovo viaggio. Il fascino di Venere farà centro nel cuore del partner. Periodo fatato per i single in cerca dell'altra metà della mela.*»

Avrei voglia di chiamare quel bellimbusto sempre abbronzato di Paolo Fox e chiedergli di essere più chiaro quando scrive le sue previsioni.

Dovrebbero arrestare gli astrologi che omettono dettagli di vitale importanza dando libero sfogo alla fantasia.

Dopo aver letto di quella “figura imponente” ho iniziato a sognare di imbartermi in qualcuno al bar mentre facevo colazione e che questo qualcuno con un solo sguardo avrebbe capito che sono una wedding planner ambiziosa e capace, e mi avrebbe offerto il contratto della vita tipo sposare Kate e William d’Inghilterra. Magari nelle vesti dell’amministratore delegato di una famosa agenzia di organizzazione eventi quotata in Borsa e con sedi a New York e Tokyo.

Dovrei fargli causa per tutte le volte che ha permesso la libera interpretazione del linguaggio delle stelle.

La figura era sì imponente, ma non si trattava del mio futuro socio in affari bensì di un'armatura. Che effettivamente era "di peso": cinquanta chili di ferraglia che dovevano entrare nella mia Smart, senza in alcun modo essere danneggiati perché d'epoca. Almeno così aveva giurato chi me l'aveva noleggiata insieme a:

- spade e diverse armi;
- vecchi bauli e scrigni;
- un carretto;
- fiaccole;
- 2 poltrone;
- 75 sedie;
- chiavi;
- ceramiche di diversi tipi e grandezze;
- alcuni falsi d'autore dell'epoca.

Tutto il materiale era già al castello. La tenuta si ergeva su una collina vicino a Bracciano. E solo una volta lì ci siamo accorti che mancava un'armatura e sono tornata a Roma, in pieno centro città con traffico annesso, per prendere il pezzo mancante.

La sposa era stata chiara: due armature all'ingresso adiacente alle due torrette, per il suo fiabesco giorno.

Voleva un matrimonio fuori dal comune, per questo aveva scelto di riportare i suoi invitati indietro nel tempo. Al Medioevo.

Robin Hood e Lady Marian... ehm... no!

*Chiara e Felice
sono lieti di annunciare le loro nozze.
Attenderemo la corte di cavalieri e dame
giovedì 23 ottobre.*

Residenza Artemisio
Gradito abito d'epoca medievale.

Ho immaginato la faccia di mia nonna se fossi stata io al posto di Chiara a mandare quella partecipazione: lei che per i matrimoni si mette solo "l'abito buono", da usare esclusivamente in un'occasione e mai più. Neanche a un altro matrimonio, non sia mai incontri qualche invitato della cerimonia precedente (o qualcosa del genere). Nell'armadio ha una doppia anta dedicata alle cerimonie: cresima Concetta, matrimonio figlio di Mimì, battesimo Cosimo, fidanzamento Elvira, tutti con borse e scarpe coordinate rigorosamente conservati nelle loro confezioni originali. Intere collezioni sotto un tripudio di cellofan.

«Sei venuta a ritirarla con quella scatoletta? E come pensi di portarla via?» dice Sergio, il mio fornitore "TQC" (TROVO QUALSIASI COSA), indicando la mia auto.

«Il furgone serviva per ritirare i fiori e oggi purtroppo il mio elicottero è rimasto senza benzina! Vatti a fidare dei piloti! Con quello che li pago...» gli rispondo facendo smorfie da gran duchessa stizzita.

«Emma, sei l'organizzatrice di matrimoni più divertente che abbia mai conosciuto. Ora mi siedo qui e mi godo quello che ha tutta l'aria di essere uno spassoso spettacolo: tu alle prese con uno dei cavalieri della Tavola rotonda.»

«Sergio... Sergio... Sergio...» gli dico con i migliori occhi da cerbiatto in archivio. «Ti prego, aiutami! Solo tu, e forse Dio, puoi farlo.»

«E chi sarei io oggi, un apostolo di Gesù?»

«Ti pregooooooooo!»

«Cosa ci guadagno? Te l'ho già noleggiata a un prezzo stracciato!»

«Aiutami a mettere quell'ammasso di ferro dentro quei

pochi metri cubi o ti giuro che capirò come facevano nei secoli passati a farci entrare qualcuno dentro!»

«Ma i wedding planner non dovrebbero essere la reincarnazione di Lady Diana e avere maniere gentili?»

«Sergioooooooooooooooooooooooooooooo!»

«Okay. Okay! Ti aiuto. Facciamoci venire un'idea, nel nome di re Artù!»

«Se... la smonto e la rimonto una volta al castello?»

«Non te lo consiglio, rimontarla non è semplice e se la rovine mi licenziano.»

Mentre penso a come far arrivare l'armatura prima di subito a destinazione, escludendo il teletrasporto, mi squilla il telefono. È un sms.

Emma, spero che tu ne abbia per poco perché l'autista ha bucato e il furgone è bloccato da qualche parte sulle colline di Bracciano... con dentro i fiori e le decorazioni.

E meno male che Giove doveva smetterla di essermi contro. Devo proprio ricordarmi di querelare Paolo Fox.

Al semaforo, sui marciapiedi, quando mi fermo alle strisce pedonali, non c'è una sola persona che non guardi incuriosita dal mio lato passeggero. All'incrocio di via Labicana, costeggiando il Colosseo, dei giapponesi mi scattano delle foto. Sono un'occidentale che ha caricato nella sua auto un pezzo di storia e se ne va a spasso per la città eterna. Non fa una piega.

Paolo Fox ti odio.

Arrivata a destinazione, passo un lungo piazzale che un tempo ospitava le scuderie di corte e che domani sarà destinato al parcheggio per le auto degli invitati, ed entro dall'ingresso posteriore, dove il catering è alle prese con l'allestimento della sala da pranzo. Simone dà ordini su dove posizionare sedie e tavoli tra un urletto e l'altro. Solo i gay sono capaci di emettere certi suoni con una

tale isteria femminile e risultare allo stesso tempo comici e perentori.

Sta cercando di spiegare a un povero malcapitato che la Jeanne Moreau è un tipo di rosa molto delicata e va toccata con delicatezza.

Per usare un eufemismo. Perché in realtà nella sua miglior interpretazione di Meryl Streep ne *Il diavolo veste Prada*, afferma con un tono saccente: «I dettagli sulla tua incompetenza non mi riguardano».

«Gli uomini. Non li fabbricano più come un tempo» mi dice poi con tanto di sospiro teatrale.

Ho conosciuto Simone appena trasferita qui a Roma, mentre il pianto di mamma perché stavo lasciando il nido familiare faceva ancora eco. Mi diceva che la capitale era troppo grande e lontana. Che non era vero che in provincia di Napoli non si stava bene, potevo, volendo, lavorare nel negozio di telefonini di Pasquale o nel caseificio di zio Rino. Dopo fiumi di lacrime e numerosi scioperi del silenzio ha finito con l'accettare che la sua bambina voleva altro e che l'ambizione non è una malattia cronica dalla quale guarire.

All'epoca lavoravo per la WWB (White Walter Black). E Walter Nazzareni, all'anagrafe Valerio De Pippo, era quanto di più vicino alla versione terrestre di Satana.

Se c'è qualcosa di peggio che lavorare per qualcuno con un ego spropositato e con l'umore più volubile di una donna in menopausa è lavorare per qualcuno con un ego spropositato e con l'umore volubile di una donna in menopausa che ha deciso di riversare su un malcapitato (io) l'intera personale lista di ansie e complessi esistenziali.

Le manie di grandezza di Walter erano indirettamente proporzionate alla sua statura: un uomo piccolo e smilzo, *addict* al botox dall'età di 23 anni, alto poco più di un metro ma capace di far impallidire l'Incredibile Hulk. Doveva il suo successo nell'organizzazione di eventi a un

suo ex fidanzato politico e alle sue discutibili doti di copiare, rubare e riproporre idee di altri.

Attore mancato. L'unica parte che aveva rimediato era un cammeo in un film di Fausto Brizzi solo perché era molto intimo del truccatore di scena che a sua volta era molto amico dell'assistente alla regia che gli doveva un favore per aver rimpiazzato all'ultimo momento un make up artist durante le riprese di una fiction. Insomma, ci siamo capiti!

Il mondo cinematografico non ha mai pianto questa illustre perdita. Walter, oltre a essere la sorella cattiva di Crudelia De Mon, recitava da cani, per citare il gergo dell'ambiente.

Manco a dirlo, la sua opinione al riguardo era discordante. Sosteneva infatti di essere vittima di un sistema non meritocratico e che le sue doti artistiche erano indubie, tanto da aver riversato il mancato talento nell'organizzazione di eventi dove, oltre a fare l'agente sanguisuga degli artisti che rappresenta, dava prova delle sue velleità artistiche.

Eravamo in tre: Vittoria, la coreografa o "art director" come le piaceva essere chiamata, un'ex ballerina poco talentuosa e troppo in carne per danzare, ritirata dalla ribalta per un incidente che le aveva pregiudicato la rotula, o almeno questa era la versione ufficiale; in realtà un produttore l'aveva denunciata per aggressione: pare che avesse avuto l'ardire di consigliarle di cambiare lavoro.

Simone, il capo progetti, attore di professione ma con la mente più creativa che abbia mai incontrato. Riusciva a vedere sempre oltre le cose, al di là di tutto, gli bastava una copia di «Vogue» o una canzone e da lì partiva un intero spettacolo.

E poi c'ero io. Che mi occupavo di tutto il resto: coordinavo, prenotavo, telefonavo, procuravo, davo supporto psicologico al capo e a volte gli facevo anche la spesa!

Il lunedì mattina avevamo la riunione per gli eventi da pianificare, che io e Simone avevamo battezzato il Circo del lunedì: «*Venghino signori, venghino! Il cattivo sputa fuoco e la donna cannone nel loro migliore numero, Il maltrattamento degli innocenti*».

«Emma, quante volte ti ho detto qual è la temperatura ideale per il tè? È ustionante! E dove sono i miei biscotti dietetici?»

«Sono lì Walter, nella scatola di latta! Ho accuratamente estirpato l’uva sultanina proprio come piace a te» rispondeva Vittoria.

«Ho sognato ripetutamente di annegarli in litri di Green Tea!»

Quando Simone cominciava a raccontarci un’idea regnava un silenzio rispettoso, riusciva a catapultarci in un’altra dimensione, potevamo essere ovunque: nel caldo Oriente pur rimanendo a un passo da piazza di Spagna o su Marte che avrebbe ricreato a pochi passi dal Colosseo.

Ogni idea veniva contestata e poi riproposta dal capo: la stessa identica idea, solo presentata con aggettivi diversi e a quel punto l’*étoile* di via Tiburtina batteva le mani come un’oca elogiando la spiccata originalità di Walter. Io e Simone ci scambiavamo sguardi complici e ogni lunedì ci promettevamo di non rimanere in quel posto a lungo.

Prendere in giro il capo era uno dei nostri passatempi preferiti, in pausa pranzo complottavamo su come far sparire i suoi cani per poi chiedere il riscatto.

Quello fu il mio battesimo nel mondo degli eventi che, in altre parole, come dico sempre a mia nonna per farle capire che lavoro faccio, è organizzare per un po’ la vita di qualcuno rendendolo molto felice. E io avevo scelto di specializzarmi nel giorno più importante di tutti.

Quando avevo visto Simone entrare nel sottoscala adibito a ufficio della WWB avevo pensato: “Dio, ti prego, fa che non sia gay”. Era bello. Era “Bello. Punto”. Uno di

quelli con il quale è inutile fare i moralisti e pensare a quante qualità intellettive possa avere: con uno “Bello. Punto” non vai oltre l’aspetto esteriore fin quando non ti sei ripresa.

“Fa che non sia gay.”

Ma il mio collegamento con il Signore funziona a intermittenza. Era gay. Così ho imparato ad apprezzare altre sue qualità.

Un pozzo profondissimo dal quale attingere idee. Questo è Simone. Non importa quanto budget hai per mettere su uno spettacolo, a lui basta la sua creatività. Una volta, in trasferta in una discoteca nel casertano per la quale organizzavamo la serata d’inaugurazione del locale, il corriere che doveva consegnarci tutti i costumi di scena per i ballerini sbagliò la consegna e i vestiti finirono in una balera a Salerno. Simone non si perse d’animo: prese in prestito, per così dire, un lampadario di Swarovski dall’albergo dove alloggiavamo e con i pezzi di tessuto che avanzavano dalla scenografia creò dei vestiti scintillanti. Sul palco i ballerini danzarono avvolti in un fascio di luce e l’agenzia ebbe l’ingaggio per tutta la stagione. Walter si prese il merito di quell’idea insieme a tutte le altre frutto della geniale creatività di Simone.

Tre anni fa, dopo aver sgobbato come un mulo, essere stata mal pagata, aver fatto da dogsitter a Fru e Fru, i suoi adorati chihuahua, avergli pagato le bollette, essere stata svegliata nel cuore della notte solo perché aveva bisogno di parlare o perché dovevo correre a comprare le gocce che lo aiutavano a riposare, dopo avergli fatto da segretaria, consulente, ufficio stampa, pr, direttore dei progetti e donna delle pulizie mi disse, con una mail, che non poteva più rinnovarmi il contratto perché, per farla breve, ero troppo capace. Mi cadde il mondo addosso. Fu Simone a tirarmi fuori da quello stato comatoso. Passavo le giornate in pigiama o quando ero di buon umore in tuta.

Io, da sempre in testa al movimento “tacco 12”, avevo chiuso le ante dell’armadio e mi ero messa in un esilio forzato. Passavo i giorni a dormire e, quando ero sveglia, a piangere. Fu lui a sfondare le porte della gabbia che mi ero costruita e mi convinse a mettermi in proprio, offrendomi il suo aiuto in cambio di vitto e alloggio. Aveva lasciato la WWB anche lui perché la vita con Walter era diventata insopportabile.

Diventai Emma, professione organizzatrice di eventi specializzata in matrimoni.

Io che credo che l’amore sia un optional, faccio i conti tutti i giorni con questo sentimento che da sempre muove le montagne. E i conti bancari, per mia fortuna.

Qualcuno diceva: «Matrimoni e funerali non avranno mai fine». Io ho scelto il primo.

Non è stato facile investire in un sogno, specialmente oggi, con la crisi e tutto il resto, quindi sono una wedding planner che nel tempo libero fa la cassiera in discoteca, la hostess alle fiere, l’assistente personale su commissione, la dog e la baby-sitter per pagare l’affitto.

Ma sono felice: io preferisco avere l’agenda impegnata che il cuore.

E per ironia della sorte (che essendo femmina è sicuramente a favore delle nozze) tengo anche una rubrica sul blog di «Bella Sposa», una rivista specializzata di settore, dove dispenso consigli preziosi e do anticipazioni sui matrimoni che organizzerò.

L’amore mi perseguita, insomma.

La cerimonia con autentico rito medievale si svolgerà in giardino, al tramonto. Sono soddisfatta di come ho allestito il gazebo. La sposa mi ha chiesto una favola e quello che vedo è decisamente fiabesco. La struttura in ferro battuto è completamente avvolta da drappi di velluto. Ho scelto, visto la stagione, dei colori autunnali. Le rose

bianche sono delicate e smorzano i toni, rendendo tutto più armonioso. Le poltrone d'epoca in legno intarsiato dove gli sposi si scambieranno le promesse, sono, come direbbe Simone, «pazzesche».

Alle spalle dei consorti, gli invitati, disposti su due file, si accomoderanno su delle sedie in massello con decori simili, e il corridoio che porta all'altare sarà sormontato da dieci archi e ricoperto da un tappeto di petali di rose. L'atmosfera farà sembrare il matrimonio di re Artù e Ginevra una sagra di paese.

«Quelle poltrone sono pazzescheeeeeee!»

Cosa vi avevo detto?

«È tutto pronto all'interno della sala, Simone?»

«Le tovaglie di lino ricamato che aveva scelto Lady Marian pensavo fossero antiche ma devo ammettere che si sposano alla perfezione con i candelabri e il velluto. È tutto...»

«Pazzesco?»

«Sì! Pazzescooo!»

Dopo la cerimonia gli ospiti e gli sposi si sposteranno nella sala da pranzo. Oltrepasseranno le due torri dove abbiamo sistemato le armature e percorreranno un corridoio fitto di quadri che porta alla sala grande.

Ho dovuto dare sfogo a tutte le mie doti da abile ruffiana napoletana per convincere gli addetti al catering e il personale del castello a indossare abiti dell'epoca. Oltre a una mancia generosa. Del resto il motto è: "Dovrete solo dire sì, al resto penserò io". Forse dovrei aggiungere sui biglietti da visita: "Però a tutto c'è un limite!".

La sontuosa sala e il suo imponente lampadario di quattro metri di altezza si estende al primo piano sul lato occidentale del palazzo. È un ampio salone con finestre alte come le pareti che affacciano sul lago. Nel mezzo campeggia il tavolo imperiale che avrà al centro gli sposi e ai lati tutti gli invitati a stringersi a ferro di cavallo. Un

centrifugato di marmi preziosi e morbidi velluti. Ai candelabri disposti si alternano eleganti composizioni di fiori delle quali vado molto fiera perché sono io stessa a farle: domani dovrò solo applicare le rose e quando tutto sarà pronto e potremo accendere il trionfo di candele sarà effettivamente... pazzesco!

Se mi impegno posso sentire la musica del quartetto d'archi che intona una melodia. Ma sta squillando il telefono.

«Emma, ciao! Come va? I preparativi per il mio memorabile matrimonio?»

«Ciao Chiara! Come stai? Farete impallidire re Artù e Ginevra. Rimarranno tutti senza fiato.»

«Sto rispettando la lista delle cose che mi hai ordinato di fare. Ho fatto un massaggio rilassante e una maschera rigenerante. Sono passata dal truccatore per definire i dettagli. E quel giorno tisana e a letto presto per essere super riposata. Hai fatto bene a consigliarmi Marina come *hair stylist*: mi legge nel pensiero!»

«Brava! Promossa a pieni voti. Sarai bellissima, e non dovrai dimenticare di divertirti!»

«Ti posso chiamare anche stasera prima di addormentarmi, così mi tranquillizzi?»

«Ogni tuo desiderio...» Però c'è un limite a tutto!

«A proposito di desideri. Ne ho uno piccolo piccolo che spero tu possa esaudire: voglio arrivare alla cerimonia in sella a un cavallo! Farò il mio ingresso cavalcando proprio come una dama che entra a palazzo. Che ne dici??? Ci tengo tantissimo a fare una sorpresa al mio principe.»

Che vuoi che sia trovare un cavallo qualche giorno prima delle nozze? Farlo arrivare al castello insieme a un istruttore, così da far raggiungere l'altare a una dolce donzella che si crede Fantaghirò?

Qual è il numero verde da chiamare per affittare un puledro?

«Chiara... sono attrezzata per i desideri ma i miracoli...»

«Ti prego, tutto quello che abbiamo programmato non avrà valore senza un'entrata gloriosa. Ricorderò per sempre che avrei voluto farlo e che me lo hai impedito. Emma! Non vorrai rovinare il mio giorno più bello?»

«Farò del mio meglio. Mi metto subito al lavoro.»

In nome di mago Merlino, quale magia devo inventarmi per far comparire un puledro?

Una volta per Walter ho lavorato a uno show equestre. Devo avere ancora il numero del proprietario del maneggio.

Avere Estrella per le nozze non è stato semplice: ho dovuto mettere in scena la mia miglior interpretazione di "Filomena Marturano" per convincere, chiedere, pregare, supplicare un cavallo con così poco anticipo. Oltre alle mie doti di attrice drammatica napoletana ho dovuto promettere che avrei organizzato gratis la festa di compleanno del suo proprietario. Edo. Un simpatico bambino di otto anni con un innato senso per gli affari. Mentre lui mi spiegava come investire in Borsa, la futura sposa faceva amicizia con la puledra: mi aveva detto di aver già cavalcato in vita sua, ma a vederla in sella non sembrava in confidenza con la creatura equina.

«Regale! Portamento regale: schiena dritta e sorridere» la ammoniva Simone, che all'occorrenza era diventato un istruttore d'equitazione.

«Ho detto schiena dritta! Abbassa le briglie, altrimenti il cavallo penserà che vuoi andare più veloce» continuava ad ammonirla. Lei ubbidiva e poi chiedeva conferma dei suoi progressi.

«Come? Così? Guarda vado beneeeeeeeeeeeeeeeee... ahhhhhhhh... aiuto!!!!!!!!!!!!!!»

«Chiaraaaaaaaaaaaaaaaaa!!! Oddio! Che devo fare? Emmaaaaaaaaaa!!!»

Quello che precede una disgrazia è sempre il mio nome.

Chiara è stesa in terra, supina, con il volto pieno di terriccio, faccia a faccia con il cavallo che si è chinato su di lei per osservarla.

«Riesci a muoverti? Mi senti? Gesù! Emma, è rimasta paralizzata, secondo te?»

«Simone! Così non mi aiuti!»

«Sto bene, sto bene! Vorrei solo non essere così vicina alla bocca di questo purosangue. Sono pronta, ripartiamo.»

Mi aspettavo una reazione da isteria prematrimoniale. Penso sempre male: devo avere più fiducia nel prossimo.

«Bravissima! Monta in sella!» le dice il suo fiero maestro. «Prima però dobbiamo medicare questo graffio.»

Alla parola *graffio*, Chiara si tocca la fronte e scosta la melma che tamponava la ferita. In men che non si dica dalla fessura viene fuori talmente tanto sangue da sporcarle il viso, e inzupparle la camicia azzurrina e il gilet di maglia Ralph Lauren in perfetto stile cavallerizza.

«Questo è sangue? Sangue? Sono ferita!!! La mia faccia è ferita!!! Sarò una sposa sfregiata??? Non potrò sposarmi???»

«Non è niente» la consolo. «Tranquilla, è solo un graffio, ora andiamo al pronto soccorso. Sarai bellissima, una sposa bellissima.»

«Al pronto soccorsooooooooo? Lo sapevo: è grave, ma voi mi tenete nascosta la verità. Quanto ci vuole per un trapianto del viso?» dice tra le lacrime che si mischiano al resto. «Mio Dio: rimarrò sfregiata per sempre. Vero, Emma? Dimmi la verità!»

Mi scuote prendendomi per le spalle, urlando così forte la sua domanda da far nitrire i cavalli. Continua a shakerarmi e a urlare: ogni nostro tentativo di calmarla è vano.

In un attimo di lucidità Simone le propone di andare

dal suo chirurgo plastico anziché in ospedale, e lei trova un attimo di pace.

«Vedrai: è un mago. L'unico uomo che conosco che sa davvero come usare le mani.»

«Grazie, Simone... ti sei spiegato. Andiamo Chiara, vedrai che non è niente. Non ti lasceremo il ricordo di questa brutta giornata sul viso!»

«Emma, sarò una sposa sfregiata, vero? E se morissi dissanguata prima di arrivare dal medico?»

Allora, dicevamo a proposito della fiducia che dovrei riporre nel prossimo?

Preceduti dai gridolini di Simone, il pianto di Chiara che trascinavo, reggendole il capo per tenerle del ghiaccio sulla fronte e tamponarle la ferita, sporca come se avesse fatto un incidente frontale con un treno merci, arriviamo così alla porta dello studio medico, davanti a un'insegna lucidissima: DOTT. MASSIMO TEMPESTA. Prego che non sia presagio di quello che dice.

Il suo aspetto per fortuna è contrario al suo cognome: è un ragazzo giovane ma dall'aspetto rassicurante. Occhi dolci, modi gentili, barba ordinata, completo impeccabile, elegante sotto il camice.

«Com'è successo?»

«Dottore, la prego, mi sposo!» Il tono spaventato di Chiara non lo mette per niente a disagio, continua a osservare la ferita. Gli sposta i capelli con dolcezza e tocca la parte intorno allo squarcio per verificarne il danno.

«Massi! Guarda che pelle fantastica: con l'ultima seduta di botox sono rinato.» Alle parole di Simone trattiene a stento un sorriso, poi torna subito serio.

«Dottor Tempesta, è caduta da cavallo e ha battuto la fronte su un ramo che era in terra» rispondo, con l'aria di chi non vede l'ora di mettere fine a questa giornata tragicomica.

«C'erano tracce di ferro o metalli?»

«No, solo terra. Eravamo in un maneggio.»

«Quanto tempo è passato?»

«Circa un'ora» rispondo all'interrogatorio.

«Dottore, la prego, mi sposo!» ricomincia Chiara.

«Si stenda sul lettino» ordina cauto alla paziente, e poi comincia a dettare strani termini all'infermiera che nel frattempo è arrivata con garze e ghiaccio. Il dottor Tempesta invece si è infilato dei guanti di lattice, inizia a pulire la fronte di Chiara prima con dell'acqua ossigenata poi con del disinfettante rosso. Gli stende un telino blu sulla faccia con al centro un buco per isolare la parte da curare. Ha acceso la luce di una grossa lente con la quale esamina con attenzione la ferita. Siamo tutti in silenzio.

«Dottore, la prego, mi sposo!» Eravamo tutti in silenzio.

«Taglio netto. Ci vorranno dei punti di sutura» le risponde lui con voce ferma. E a quelle parole l'infermiera prende da un armadietto l'occorrente per suturare e lo sistema su un tavolino accanto a lui.

«Dottore, la prego, mi sposo!»

«Tranquilla, tesoro! È un taglio netto, significa che rimargina prima! E poi Massimo è un mago!» trilla il mio miglior amico.

«Bravo Simone. Inoltre è tra due rughe d'espressione: nessuno si accorgerà della cicatrice» la rassicura il medico.

«Grazie dottore! La prego...»

«Mi sposo!!!» rispondiamo in coro tutti.

L'infermiera mette il filo su uno strumento simile a delle forbici, lo passa a Massimo e lui comincia il taglio e cucì operatorio.

Il dottor Tempesta non smette mai di parlare, le chiede dell'abito, la chiesa, gli addobbi, degli invitati al matrimonio, e persino del cavallo: Chiara si perde nei racconti

dei preparativi e così si distrae. Simone non si perde un passo, sbircia dalla spalla del medico e temo che da un momento all'altro gli passi un bisturi o una benda.

«Le sto per mettere un cerotto che dovrà tenere qualche giorno, fino a quando non ritornerà da me a togliere i punti. Le prescriverò anche un antidolorifico e un antibiotico» le spiega Massimo passandole uno specchio con il quale Chiara, impaurita, controlla la sua faccia.

«Lei è un mago sul serio, dottore!!! Grazie, grazie, grazie.»

«Che ti avevo detto?» trionfa Simone.

Il mio cellulare continua a squillare, entro ed esco dalla stanza per parlare con il responsabile del catering, il fotografo, il fioraio, la mia mamma, il proprietario del maneggio, di nuovo la mia mamma, i musicisti. Do direttive, consigli, prendo appunti e mi assicuro che tutto proceda secondo i piani.

Quando rientro, provata dalla sessione telefonica dei preparativi, Chiara ha sequestrato il dottor Tempesta tenendolo in ostaggio con il suo cellulare: gli sta facendo vedere quello che succederà da lì a poco, raccontandogli passo dopo passo il giorno delle sue nozze.

«Lei è assolutamente invitato! Non si preoccupi per il costume d'epoca: penserà Emma a procurargliene uno. Vero, Emma?»

Salutiamo e ringraziamo il dottor Tempesta che nonostante la futura sposa, Simone e il mio via vai di telefonate non ha perso il controllo e un sorriso rincuorante.

«Emma?» mi dice mentre scrive qualcosa su una ricetta bianca.

«È la prescrizione medica?»

«Sì. Ma è per lei. Un calmante: credo ne avrà bisogno.»

Quest'uomo sa cosa dire a un donna nervosa: è davvero un mago.

Nell'ala est del castello, una squadra di parrucchieri e truccatori è alle prese con un'esigente sposa e la sua apprensiva mamma.

La cosa peggiore che ti può capitare nell'organizzare un matrimonio non è una sposina nervosa ma la mamma della sposa sull'orlo perenne di una crisi di nervi.

Le mamme delle spose sono affette tutte dalla stessa sindrome, LA PAGELLA POST MATRIMONIO.

Che dirà quello? Che avrà pensato quell'altro? Come avranno trovato il menu? Quello di mia figlia deve essere il migliore di tutti.

Una patologia che si manifesta con allucinazioni e stati confusionali e provoca seri danni al sistema nervoso altrui. Sono così ossessionate dalla riuscita del grande evento e dal giudizio di amici e parenti che vivono in un costante e contagioso stato di ansia. Sono pericolosissime, e trovare un modo diplomatico per allontanarle da qualsiasi cosa somigli a prendere una decisione, esprimere un parere o semplicemente parlare è la cosa più difficile che faccio tutte le volte. Ho imparato come parlare alle madri della spose, la cosa fondamentale da ricordare è: a nessuno di loro importa quello che pensi, sono concentrate sulle loro preoccupazioni. Devo ascoltarle fingendo di capire sempre di cosa blaterano e di essere realmente interessata a cosa mi stanno dicendo. Dopo anni di pratica ho collaudato un discorso che ha sempre avuto grandi risultati con ognuna di loro, nordiche o meridionali, credenti o atee, dai gusti semplici o raffinati: le mie parole hanno l'effetto di una dose di valium sparato in vena.

«Una mamma così bella rischia di far sfigurare la sposa» dico prendendole dolcemente per mano.

«Oh! Emma, grazie! Credi che il mio vestito vada bene? Avrei dovuto scegliere quello cobalto che mi avevi consigliato. E poi questa acconciatura tira così tanto che non

riesco a girarmi, penseranno che mi è venuto il torcicollo. E poi non ho ancora parlato con quelli del catering! Si saranno ricordati del menu speciale per la mia cugina celiaca e dell'allergia ai crostacei di mia cognata? Che figura faccio se non avranno da mangiare? E poi hai visto... c'è il sole ma lo senti anche tu questo venticello? E se arrivasse un temporale e spazzasse via tutti gli addobbi? E se...»

«L'abito si intona con i tuoi occhi, e vieni che allentiamo appena quella ciocca di capelli, così potrai girare meglio la testa. Sorridi! E nessuno penserà che hai il torcicollo. Ho controllato i menu e il venticello che senti è l'aria condizionata, è tutto perfetto. Ascolta. Oggi è il giorno della tua bambina.» A questo punto cambio tono, inclino la testa su un lato e addolcisco lo sguardo. «È proprio come quando l'hai accompagnata il primo giorno di scuola. È emozionata, ha paura, ma tu dovrai lasciarle la manina come allora, anche se è dura. È il suo momento. Tu sei qui per accompagnarla.»

«La mia bambina...»

«Eh, no! Vorrai mica piangere e scatenare una reazione a catena? Tieni occupati amici e parenti, così non la disturberanno.»

«Vado, Emma. Ho sentito mia cognata lamentarsi per essere stata costretta a indossare un abito d'epoca. Dovrebbe ringraziarci: le copre quel grasso sedere che si ritrova.»

E la mamma della sposa è sistemata.

È un mite pomeriggio di inizio ottobre, tutto sa d'autunno, il panorama dipinto con i toni caldi di questa stagione. A fare da sfondo, le acque tranquille del lago, nell'aria si leva l'eco della musica di un quartetto d'archi: il sogno è servito! A parte che per un piccolo dettaglio... in questa reinterpretazione onirica non odo delle soavi note ma qualcosa che somiglia di più a un assordante

rombo di moto. Questo tipo di suoni non sono inclusi nel file dell'atmosfera da film.

Si alza una nuvola di fumo seguita da un stridio di gomme: è una moto! Il musicista numero 1. Capelli biondi alle spalle, bandana, tatuaggi: la versione di Axl dei Guns N' Roses in smoking.

Be'! È un po' sopra le righe. Non mi farò ingannare dall'aspetto rock e ignorerò il fatto che mi sta per venire un infarto.

È poi però il turno della famiglia Addams, per l'esattezza Zio Fester e Venerdì armati di violino: musicisti numero 2 e numero 3. Lui in tonaca nera e croce al collo. Lei con lo sguardo assente e la pelle diafana. Cosa intoneranno al posto della marcia nuziale, un inno satanico?

Sento delle lancinanti fitte al braccio sinistro, deve essere l'infarto.

I primi invitati cominciano ad arrivare in giardino e un emozionato sposo viene verso di me e io spero non mi chieda perché sono blu in viso. Vorrei essere dentro una di quelle armature. Per fortuna mi sta sorridendo e giurerei che quello che ha appena fatto con il capo è un cenno di assenso per l'atmosfera che sono riuscita a ricreare. Ha lo sguardo perso. Ha segni evidenti di uno shock prematrimoniale e questo potrebbe giocare a mio favore.

Manca solo la violoncellista: musicista numero 4. Che è in ritardo! Non sento più il braccio sinistro, è un infarto sicuro. Ora che avevo finalmente deciso di mettermi in proprio. Già vedo i titoli di giornale: *Wedding planner morta durante un matrimonio*. Ma quando pensi che peggio di così non possa andare ti ritrovi sempre a fare i conti con la legge di Murphy che ti ricorda che invece il peggio ti sta correndo incontro. È una cosa quasi matematica, appena lo pensi il peggio arriva: ecco la violoncellista.

Pregiudizi a parte, provate a immaginare una musicista capace di riprodurre leggiadre melodie. Scommetto che

quello a cui state pensando non era Concetta detta La Conny.

Ho appena scampato un attacco cardiaco, e ora non so come nascondere un'imminente crisi isterica. Affannata da una corsa contro il tempo, stretta in un tubino blu elettrico (eviterò di spiegarvi il perché il tubino non è esattamente l'abito più adatto per chi armeggia con un violoncello), ombretto coordinato, capelli rossi cotonati, chewing-gum tra i denti, ha preso posto tra gli altri un minuto prima che la sposa facesse il suo ingresso.

Per fortuna sono tutti troppo impegnati a versare lacrime di gioia per accorgersi dell'anticonvenzionale gruppo musicale che però devo ammettere in quanto a musica classica sa il fatto suo.

Lady Marian fa il suo ingresso in sella al suo cavallo bianco nello stupore e nella commozione generale. Non so se sono le rose, i pezzi da collezione medievale o il tramonto ma sembra di essere davvero nel dodicesimo secolo.

L'attore ingaggiato per celebrare le nozze in autentico stile medievale si è calato nella parte ed è diventato un esperto di storia. Ci siamo preparati a lungo documentandoci su quello che succedeva all'epoca e provando per giorni quello che avrebbero dovuto fare i novelli sposi.

La celebrazione è organizzata alla perfezione seguendo minuziosamente un rituale storico risultante dai documenti dell'epoca. Comincia con una solenne promessa che abbiamo riportato al ventunesimo secolo per evitare il ridicolo.

Lui con voce tremante e visibilmente emozionato: *«Non sono mai stato bravo con le parole e parlare in pubblico mi imbarazza ma per te farei qualsiasi cosa, compreso mettermi un abito d'epoca per farti felice. Quello che voglio dirti qui non è altro che quello che ti ripeto ogni giorno. Ti amo. Sempre, anche quando non te lo aspetti. Quando scegli al*

supermercato i prodotti guardando la tabella nutrizionale, quando ti lavi i denti, quando ti arrabbi con ogni forma di apparecchio tecnologico (forse dovevi nascere davvero in un altro secolo...), quando mi porti la colazione a letto la domenica o quando dimentichi di dirmi che hai preso la mia auto per andare al lavoro. Ti amo sempre. Anche quando non ti sopporto. Ti avrei amato in questo secolo o in un altro comunque. E per sempre».

Lei serena e con sguardo rassicurante: *«Non mi sono innamorata di te a prima vista. Ma posso dirti esattamente quando. Tornavamo da un weekend alle terme. Erano le 21.53. Il vento e il polline mi avevano arrossato gli occhi e mi facevano male. Tu hai girato tutta la città per ore per trovare una farmacia di turno e a ogni tentativo dicevi di volermi portare in ospedale. Avevo solo una congiuntivite. Ti sei preso cura di me quel giorno e tutti i giorni che sono venuti. Sei tu la mia forza, sono al sicuro e niente potrà mai farmi paura. Ti sei preso cura di me e sono certa che continuerai a farlo per il resto della vita. E ti prego di non smettere mai».*

Sono l'unica wedding planner che non piange ai matrimoni, ma nessuno per nessun motivo deve accorgersi che non mi commuovo. Non è professionale. Ma non ce la faccio. Mi chiedo perché le donne piangono così tanto. Piangono sempre. Quando vedono un film d'amore, quando Ikea trasmette lo spot di Natale, quando la madre dice loro che sono le più belle del mondo, quando leggono un libro.

Ci dev'essere qualcosa nel sistema immunitario femminile, dobbiamo avere l'apparato lacrimale difettoso.

Figuriamoci ai MATRIMONI! Inondazioni infinite.

Io intimo alle spose di non farlo, faccio pressione sul trucco che cola, ma è tutto inutile: parte una e poi a ruota la seguono tutte le altre.

«Le donne dovrebbero sempre averne uno» dice qual-

cuno porgendo un fazzoletto a un'emozionata invitata, che piangeva così tanto che ho temuto annegasse nelle sue stesse lacrime.

Poi mi guarda, come a dire: "Serve anche a te?".

Ora, una solo perché è una donna deve avere l'interruttore automatico del singhiozzo?

«Dovrei assumere qualcuno che distribuisce fazzoletti alle nozze. Magari personalizzati con le iniziali degli sposi» gli dico piccata. E solo in quel momento lo guardo.

Paolo Fox, mi rimangio tutto quello che ho detto! Se scopro che è single mi faccio l'abbonamento annuale a vita.

Lui ride. E io vedo san Gennaro sullo skateboard che mi sfreccia davanti esultando.

Come da copione, al termine della cerimonia medievale viene donata agli sposi una pergamena con il rito matrimoniale in scrittura gotica, un vino al profumo di rose e uno scrigno contenente monete d'oro in segno di dono della fertilità e dell'abbondanza.

«Ora può baciare la sposa.»

Anche questa l'abbiamo tenuta. È un evergreen.

Mentre gli sposi cercano di uscire vivi dall'uragano di baci, abbracci e riso misto a petali di rose che li sta investendo io vado a passo spedito dall'altra parte del giardino, dove si terrà l'aperitivo. Oggi è una di quelle "ottobrate romane", il cielo è limpido e l'aria è mite. Questo è il mio mese preferito. Adoro la città in ottobre, ha qualcosa di magico, qualcosa che non so spiegare. Si usa questo termine per descrivere la capitale in questo periodo dell'anno che, nonostante annunci l'inverno, regala belle giornate.

La corazzata Potëmkin è arrivata al buffet un attimo dopo di me. Sì, perché non importa a quale classe sociale si appartenga o quale sia il tuo livello d'istruzione, quando c'è un buffet qualsiasi essere umano, indipendente-

mente da quanto sia affamato, dimenticherà le leggi del bon ton e si ricorderà soltanto di quelle della sopravvivenza.

«Alle wedding planner è concesso bere ai matrimoni?»

Di nuovo quel sorriso.

Ma a quest'uomo hanno fatto un corso sulle entrate in scena?

«Solo dopo il taglio della torta. Ma per oggi farò un'eccezione» gli dico mandando giù un sorso di champagne.

Io odio lo champagne. Ma che posso fare?

Al secondo sorso sto passando ai raggi X il premio Oscar come attore non protagonista della mia vita. Sembra appena uscito dalla serie Camelot.

Sistema scanner inserito:

1,85 circa l'altezza.

Capelli castano scurissimo spettinati ad arte.

Occhi color acqua marina.

Un naso importante perfettamente intonato con il resto del viso.

Bocca e denti da testimonial di un dentifricio.

Fisico atletico ma che tradisce peccati di gola, la possibilità che abbia gli addominali è inesistente.

Ipotesi di tatuaggi e piercing in vista inesistente.

Il suo costume è di ottima manifattura, con inserti in pelle e mantello tutto nei toni del marrone. Gli altri, costretti nei loro abiti di scena, si sforzano per non sembrare ridicoli, lui no, sembra che abbia sempre vissuto tra i cavalieri della Tavola rotonda. Lui è sexy. Lo sarebbe pure in calzamaglia.

Non appartiene alla categoria degli uomini da copertina ma a una assai più pericolosa: gli affascinanti. Quelli che puntano tutto sul carisma. Quelli che non hanno il bicipite in vista ma la frase a effetto, lo sguardo sornione, l'atteggiamento di chi non ha paura ed è sicuro di sé. Quelli con la voce da doppiatore di spot televisivi. Quel-

li che quando ti guardano ti viene l'ansia da prestazione e fai fatica a ricordare come ti chiami.

Non è solo: lo accompagna un altro ragazzo, più minuto e con un costume più discreto, che lo segue standogli sempre a pochissimi metri di distanza. Il suo amico non mi stacca gli occhi di dosso, sembra prendere mentalmente appunti di tutto quello che faccio. Ecco! Con la fortuna che mi ritrovo incontro, dopo un lungo tempo fatto di Nutella e pigiama, uno che mi piace e a essere interessato a me è l'amico meno carino.

«Con il lavoro che fai avrai bisogno di una dose giornaliera di alcol. Sembrano tutti non poter fare a meno di te. Emma! Emma! Avrò sentito chiamare il tuo nome cento volte.»

Sa come mi chiamo. Ora svengo.

«Non ci sono ancora state scene da panico. Significa che va tutto bene.»

«Quindi non ce ne saranno? Neanche un piccolo fuori programma divertente? Tutto normale?»

«Hai un'armatura e stai per assistere a uno spettacolo di musica celtica, lo trovi così normale?»

Ride a una mia battuta. E riesco solo a immaginarmelo in sella a Estrella che impugna la spada. Io sono avvinghiata a lui e al galoppo andiamo incontro al nostro destino.

E quando il mondo scompare e rimaniamo solo noi due avvolti da bolle di sapone, l'amico si intromette.

«Dovremmo andare, le spiace se mi avvio e l'aspetto in auto?»

Ecco. Bravo! Vai!

«Perché il tuo amico ti dà del "lei"?» gli domando, credendo di non avere sentito bene.

Sta per darmi una spiegazione quando...

«Emmmaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa.»

C'è un invitato a questo matrimonio che non voglia rovinare la mia già precaria situazione sentimentale?

Sara, la mamma della sposa, mi riporta alla realtà.

«Qualcuno dice che in sala c'è troppo caldo, dobbiamo fare qualcosa.»

«Ci penso io, tu vai a goderti lo spettacolo che sta per iniziare» le dico con fare dolce, in realtà vorrei ucciderla.

«Grazie cara. Sapevo che potevo stare tranquilla.»

E si allontana sollevata.

«Quando gli altri si accorgono che possono contare su di te cominciano a pensare al tuo aiuto anche per soffiarsi il naso» mi dice il cavaliere medievale.

Se fra un po' sale anche a cavallo e minaccia di rapirmi faccio un'offerta a san Gennaro e al Sacro Cuore.

«Scusami, devo andare.» E mi allontano contro voglia.

«Ah! Non so ancora come ti chiami...» gli dico voltandomi. Ma lui è sparito.

Dio, che nervi! Ma che lavoro fa? La controfigura a "Dallas"? Appare, scompare e ti molla lì proprio sul più bello?

Vado, mi sposo nel Medioevo e torno

Care lettrici,
eccoci anche oggi con la consueta dose di consigli quotidiani.

Il matrimonio che sto per raccontarvi non vi deluderà: abbiamo una sposa a cavallo in stile Lady Marian, uno sposo emozionato, un castello, decorazioni romantiche, un allestimento a tema, giullari, dame e cavalieri, giocolieri, falconieri e mangiafuoco: sto per raccontarvi, come già annunciato, il matrimonio medievale!

È stato più divertente del previsto: sembravamo tutti usciti da *Braveheart* e io ho incontrato anche il perfetto erede di Mel Gibson!

Cose da fare

Pensare a dei fazzoletti personalizzati con le iniziali degli sposi da distribuire durante la commozione cerebrale... eh, no! Generale.

Cose da evitare

Non fidatevi delle raccomandazioni di qualcuno su chi dirigerà la colonna sonora delle vostre nozze: incontrate personalmente i musicisti prima dell'evento.

Consigli utili

Arrivare a cavallo può essere scenografico e molto romantico. Mettete un elmetto se prima di quel giorno non siete mai salite in sella.